

ciò che intende colui che le usa; e poiché l'A. si è occupato prevalentemente di parole, termini, concetti, perché non completare l'opera con un prezioso indice che le raccoglie, le organizza e le colloca, e per una più facile ricerca dei luoghi dove esse sono trattate!

Domenico Lo Sardo
Pontificia Università Antonianum – Roma

De Angelis, Mauro, *Il possibile in Rosmini. In dialogo con Scoto e Leibniz* [Viale Rosario Rubbettino, 10; I-88049] Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2021. 23 cm, 265 p. (€ 26,00) ISBN 978-88-498-6593-6

Secondo Mauro De Angelis, l'originalità della soluzione di Rosmini concernente il possibile "consiste nel leggere il possibile in relazione all'idea dell'essere e, attraverso questa, con le forme dell'essere, in particolare con la forma morale, ma ciò non sottintende il riconoscimento della preminenza dell'essere morale, ma l'ultimo passo dell'impresa teosofica del Roveretano" (p. 251). Questa spiegazione, abbastanza sintetica, la si trova verso la fine del libro e bisogna precisare che qui, secondo Rosmini, abbiamo a che fare con l'essere ideale e reale, la cui unione ontologica, sintesi vitale e permanente è l'essere morale.

Da paragone e punto di partenza delle analisi sul possibile servono a De Angelis due autori ormai classici, quali Giovanni Duns Scoto e Gottfried Wilhelm Leibniz. Per Scoto il possibile, in quanto oggetto dell'onnipotenza divina, è tutto quello a cui non ripugna l'essere e che non può essere necessario da sé (cf. *Ordinatio* I d. 43 n. 7, VI 354). Il possibile scotiano, dunque, sta davanti alla onnipotenza divina come termine non contraddittorio ed intelligibile (cf. p. 76; in Scoto: *Reportatio* IV-A d. 10 q. 3 n. 76 [13], vol. I part 1 p. 293, ed. Oleg Bychkov, St. Bonaventure NY 2016). Questa intuizione del Dottore Sottile è ripresa circa quattro secoli più tardi dal grande filosofo tedesco Leibniz, che sostiene che ogni essenza possibile ha la sua ragione ultima in Dio. L'essenza possibile viene, dunque, realizzata nel contingente, che è ciò che non è necessario, ed il suo opposto è possibile perché non implica contraddizione (cf. p. 105-106). Secondo Leibniz, pur esistendo nella mente divina diverse *series rerum*, ossia diversi mondi possibili, Dio non poteva che scegliere il mondo più perfetto possibile, essendo Lui stesso Bontà e Perfezione e agendo sempre nel modo più perfetto. Ma l'idea dei mondi possibili, ovvero dei possibili composibili nella mente divina, è già presente in Scoto pur non in maniera così elaborata come sarà poi in Leibniz.

Secondo Rosmini però alla nozione di possibile leibniziana manca un'adeguata distinzione tra il reale e l'ideale e il De Angelis scrive al riguardo: "Il possibile che è di natura ideale tende a identificarsi col reale. L'ente possibile ideale in effetti continuamente oscilla tra l'essenza e la realtà e fatica a trovare una sua autonomia in Leibniz", mentre una analogia critica alla nozione scotiana del possibile da parte di Rosmini non si riscontra nel libro di De Angelis. Pur considerando dunque originale la soluzione rosminiana sul possibile, sembra di riscontrare maggior affinità tra Rosmini e Scoto che tra Rosmini

e Leibniz, pur riconoscendo che Rosmini assume nella sua proposta un elemento importante della concezione leibniziana – che non si trova in Scoto – come l'innatismo dell'idea dell'essere (cf. p. 239-240).

Questo breve accenno al dibattito tra Rosmini, Leibniz e Scoto sul possibile si riferisce solo ad uno dei punti essenziali del dialogo tra questi tre grandi filosofi e non pretende nemmeno di essere esaustivo rispetto alla puntuale analisi condotta dal De Angelis. Indubbiamente il merito dell'Autore è di aver condotto la prima approfondita indagine sulla problematica del possibile in Rosmini e da tutto il testo si evince la padronanza dell'Autore nel trattare la materia, sempre accompagnata da una grande erudizione. Purtroppo non si è riscontrata sempre una tale attenzione, ad esempio, nelle citazioni delle opere del beato Giovanni Duns Scoto. Ecco alcuni esempi:

– nella “Bibliografia primaria (fonti)” a p. 235, nella sezione dedicata a Duns Scoto, si fa riferimento solo a *Opera omnia. Editio minor*. Vol. 1 (ed. Giovanni Lauriola, Bari 1998) senza alcuna menzione dell'edizione critica dell'*Opera Philosophica* di Scoto, pubblicata in 5 volumi dal St. Bonaventure University negli Stati Uniti tra 1997-2006, né della edizione critica dell'*Opera omnia (Ordinatio e Lectura)* della Commissione Scotista, pubblicata in 21 volumi tra 1950-2015 nella Città del Vaticano;

– alla nota 20 a p. 36 si riporta la citazione dall'edizione Vivés con la dicitura: D. Scoto, *Quaestiones in librum II Sententiarum*, d. 24, q. un., n. 7. Si tratta, in effetti, del passo dall'*Opus Oxoniense* II d. 24 q. un. n. 8, XIII 183b-184a (ed. Vivés), ma le distinzioni 15-25 del secondo libro dell'*Opus Oxoniense*, in quanto interpolazioni, non sono entrate a far parte dell'edizione critica dell'*Ordinatio* e per questo occorre citare in questi casi *Lectura* II oppure *Reportatio* II al posto del “vecchio” *Opus Oxoniense*;

– alla nota 5 a p. 58 si trova “Scoto, *Ordinatio* d. 8, 1, q. 3, 138”. Questa dicitura è equivoca, o forse sbagliata, perché ammettendo che si tratti del primo libro delle Sentenze, allora il passo di *Ordinatio* I d. 8 n. 138, IV 222 non corrisponde a quello riportato da De Angelis a p. 58 in latino;

– alla nota 101 a p. 84 si tratta del *Quodlibet* XXI (e non XXXI) n. 14 secondo l'edizione Vivés;

– a p. 91 viene riportata dal De Angelis la definizione dei possibili in Scoto: “Possibilia sunt quiditates rerum habentes esse cognitum in intellectu divino” facendo riferimento all'*Opus Oxoniense* I d. 35 q. un. n. 12. In questo passo però il Dottore Sottile parla delle idee secondo l'interpretazione di Platone e la parola “possibilia” non compare. Nell'edizione critica leggiamo infatti: “Sicut ergo ponerentur ideae secundum illam impositionem Aristotelis quiditates rerum, ita ponuntur secundum Platonem ut dicunt quiditates habentes esse cognitum in intellectu divino” (Ord. I d. 35 n. 41[12], VI 262);

– infine nella nota 137 a p. 93 viene riportata un'opinione (probabilmente di Simo Knuttla) senza alcun riferimento bibliografico.

Con questi pochi rilievi vorrei soprattutto invitare a fare attenzione e a ricorrere sempre, quando si pubblicano opere scientifiche, alle edizioni critiche delle opere esistenti dei diversi autori presi in esame.

Per concludere, la lettura della monografia di Mauro De Angelis permette di addentrarsi nella filosofia di Rosmini, e in particolare nella problematica metafisica e gnoseologica dell'ente possibile. Il dialogo con due insigni maestri del passato, quali Giovanni Duns Scoto e Gottfried Wilhelm Leibniz, danno ancora più sapore alle sottili delucidazioni del nostro Autore. A buona ragione, dunque, non si possono che condividere le parole di Markus Krienke tratte dalla prefazione al libro: "Il confronto di Rosmini con Scoto e Leibniz, da un lato, e con la filosofia moderna, dall'altro, rende le riflessioni di Mauro De Angelis un contributo indispensabile agli studi rosmininiani...".

Witold Grzegorz Salamon
Commissione Scotista – Roma

Aizpurúa Donazar, Fidel, *En diálogo con Francisco y Clara de Asís. Cuestiones abiertas* (Estudios Franciscanos, 9) [Pista Cristo de El Pardo, 11; E-28048] El Pardo, Fundación de la Escuela Superior de Estudios Franciscanos, 2019. 23 cm, 224 p. – ISBN 978-84-09-07846-2

The author is professionally trained in Biblical Theology and Semitic Philology and has to his credit several publications in these areas. From 1991 onwards he has also been bringing out studies on Francis of Assisi and Clare of Assisi. The present book is the fruit of his dedicated research and reflection on these two Saints. The subtitle of the book *Cuestiones abiertas* clearly signifies that the book deals with issues that are open for further study and that the book does not provide exhaustive answers to the questions posed. In the *Introducción* (p. 9), Fr Fidel observes, "Por eso no nos ha de extrañar que muchos aspectos de la espiritualidad franciscana puedan clasificarse, según una expresión ya antigua, como *quaestiones disputatae*" (p. 9). These aspects are subjects that are open for further research and analysis. Instead of regarding them as closed topics, the author wants to present them as themes for a fruitful dialogue. He refers to these topics as those in which he himself has been enmeshed these past years and which he thinks should be laid before the students and scholars of Franciscanism (p. 10). The essays serve not only as new avenues of research but effectively serve as a new thrust for renewal in the Franciscan way of life. The author's expertise in the understanding of the early sources enables the author to propose new challenges and tips for updating one's Franciscan mindset and perspective.

The book consists of eleven chapters, each of which being dedicated to a particular open question. *¿Mató Francisco a alguien? Del militarismo al pacifismo activo* (p. 11-30). It is very stimulating to enquire if someone had met, in fact, with their death at the hands of Francis, before the Saint would give up militarism and embrace active pacifism. There